

## *Indice*

<i>Prefazione e avvertenze dell'Autore</i>	9
<i>Personaggi</i>	13
<i>Prologo</i>	15
<i>capitolo primo</i> La fine	17
<i>capitolo secondo</i> La richiesta	27
<i>capitolo terzo</i> In cantiere	35
<i>capitolo quarto</i> Marcello	53
<i>capitolo quinto</i> Paola	63
<i>capitolo sesto</i> La ricerca	69
<i>capitolo settimo</i> Ragioniamo	77
<i>capitolo ottavo</i> Il calvario	85

<i>capitolo nono</i> Il finanziamento	103
<i>capitolo decimo</i> L'approvazione	113
<i>capitolo undicesimo</i> Le indagini di Marcello	127
<i>capitolo dodicesimo</i> Marcello e Giovanna	137
<i>capitolo tredicesimo</i> Continuano le indagini I	143
<i>capitolo quattordicesimo</i> Marcello e Federica	167
<i>capitolo quindicesimo</i> Continuano le indagini II	171
<i>capitolo sedicesimo</i> Francesco Orinti e la scoperta	179
<i>capitolo diciassettesimo</i> L'architetto Gentili Giovanni	191
<i>capitolo diciottesimo</i> Il meccanismo	197
<i>capitolo diciannovesimo</i> L'antefatto	203

## *Prefazione e avvertenze dell'Autore*

L'edilizia in Italia è un po' come la medicina: tutti ne parlano, ritenendo di essere, a torto o a ragione, competenti in materia. Nei bar, nei circoli e in qualsiasi altro ritrovo malinconico e ciarliero serale, si parla di calcio, di malattie, di cure e rimedi, di mala sanità, di donne (se il pubblico è esclusivamente maschile) e di edilizia; in quest'ultima categoria si spazia dalla ricerca del sistema costruttivo più sicuro ai rivestimenti, dalle coperture al risparmio energetico. Siamo un popolo di dottori e di direttori lavori. Non è difficile incontrare, nei piccoli lavori di manutenzione comunali, più osservatori che lavoratori. I primi, in genere, non si esimono da commenti e suggerimenti, rischiando spesso di ricevere una palata dall'operaio spazientito di turno.

Nel racconto che vi apprestate a leggere anch'io ho voluto dire qualcosa sull'edilizia; e probabilmente lo scopo principale di questo progetto rimane tale, anche se condito attraverso un romanzo che ha gli ingredienti del giallo di provincia. Il racconto pertanto non rimane incollato a una storia e a un ambiente, ma è piuttosto

un insieme di vicende e di personaggi, che si presentano, come in un'opera felliniana, improvvisamente e frequentemente, proprio come artisti da circo.

La caratteristica principale del testo è la voglia di raccontare, di incuriosire, di commuovere e forse anche di divertire. La tragedia c'è e l'intero intreccio narrativo parte da questa, ma l'argomento e le indagini sono arricchite dall'ambiente in cui si svolgono i fatti.

Alla fine ne può uscire, se pur trasfigurato nel romanzo, un mondo che funziona male. E forse, in parte, è così. Il romanzo, comunque, ha una storia, e questa non può descrivere l'industria più attiva del nostro paese in maniera esaustiva e complessiva. Pertanto, da tecnico operatore in questo ambiente, mi sento di rassicurare i non esperti del mestiere che intraprendono questa lettura affermando che non è sempre così come raccontato. La stessa considerazione vale per gli operatori, compresi i tecnici ingegneri, architetti e geometri. Anzi, a loro favore mi sento di dover dire che spesso le opere giungono alla fine compiute a regola d'arte grazie alla caparbietà e competenza che questi portano, sia in ambito privato che in quello pubblico. La stessa considerazione non mi va di farla sui meccanismi progettuali e approvativi, sulle norme che li regolano e sulle loro interpretazioni, cioè sul cosiddetto sistema. I legislatori in Italia non sanno più scrivere regole semplici e facilmente interpretabili; spesso una legge sostituisce o rettifica l'altra, creando una confusione regolamentare impressionante. Anche la sola lettura dei passaggi di legge è difficile e paradossalmente non motivata, vista l'elevata mole di norme prodotte.

Pertanto, cari colleghi, cari operatori dell'edilizia tutti, non me ne vogliate. Le storie che racconto e i personaggi che vi si muovono sono completamente inventati e frutto di fantasia. Prendetemi come uno dei tanti che, fra amici, parla anche di edilizia.

*Personaggi*  
*(in ordine di apparizione)*

*Marcello Calderini*, AVVOCATO  
*Marco Menicossi*, MURATORE  
*Roscini*, IMPRENDITORE EDILE  
*Pasquale, Paolo, Antonio, Gaetano*, MURATORI  
*Giulio Barbetti*, INGEGNERE DIRETTORE LAVORI  
*Giulio Fortini*, GEOMETRA RESPONSABILE PROCEDIMENTO  
*Federica*, SEGRETARIA AVV. CALDERINI  
*Luca Foschi*, INGEGNERE PRIMO COLLAUDATORE  
*Giovanni Piacentini*, INGEGNERE SECONDO COLLAUDATORE  
*Chiara*, FIGLIA DELL'AVVOCATO CALDERINI  
*Bistocchi*, PROPRIETARIO DE "LA VIA DELL'ACQUA"  
*Giampaolo Ferri*, GEOMETRA TECNICO, ISTRUTTORE ATO  
*Stefano Dionisi*, INGEGNERE TECNICO, ISTRUTTORE ATO  
*Dott. Guido Guarnieri, Dott.ssa Gloria Iacurto, Dott.ssa*  
*Anna Buccheri, Dott. Martinetti Aldo, Mirco Nucchi,*  
*Dott.ssa Gabriella Zeppacci*, FUNZIONARI USL N. 3  
*Gilberto Stonchi*, ARCHITETTO LIBERO PROFESSIONISTA  
*Lula*, OPERATRICE NUMERO VERDE USL  
*Silvia Frisanti*, AVVOCATO  
*Luigino Bandi*, RESPONSABILE PROCEDIMENTO DEL COMUNE DI  
BANDI

*Francesco Orinti*, ISPETTORE DI POLIZIA  
*Zazzaretti*, RESPONSABILE AL PATRIMONIO, POLIZIA  
*Giovanni Gentili*, ARCHITETTO, LIBERO PROFESSIONISTA  
*Candido*, COLLABORATORE DELL'ARCH. GENTILI  
*Francesco Strappini*, INGEGNERE, LIBERO PROFESSIONISTA  
*Francesco Bartocci*, INGEGNERE ISTRUTTORE PROVINCIALE  
*Giovanna*, ATTUALE COMPAGNA DELL'AVV. CALDERINI  
*Fernando Pacchia*, DIRETTORE ERPA  
*Gioia Fernanda, Giorgio Giorgetti...*, DIPENDENTI ERPA  
*Antonio Pacchia*, GEOMETRA, DIPENDENTE REGIONALE  
*Marco Testini*, DIRIGENTE SAT  
*Giovanni Beninteso*, DIRETTORE SAT  
*Giulia*, SEGRETARIA SAT  
*Antonello Fisi*, ASSESSORE REGIONALE.

## *Prologo*

“**I**eri, alle ore 10,00 del mattino, il palazzo pubblico, sede dell’ERPA (Ente Regionale Protezione Ambiente a Perugia), crolla e si inghiotte 12 vite umane”.

Questo era l’occhiello di uno dei maggiori quotidiani nazionali del 21 aprile 2005.

Il titolo, dove in genere le lucertole diventano cocodrilli, era questo:

“CATASTROFE”

E stavolta non era esagerato, stavolta.

*capitolo primo*

La fine

Marcello aveva un amico, fra tanti: Marco. Di lui non sapeva niente che fosse stato raccontato dagli altri o da lui stesso; di lui sapeva di conoscere abbastanza da sentirsi bene quando si trovava a parlare con lui; tanto da sopportare anche quel suo modo particolare di essere: scervo da slanci umoristici o anche da quelli più bestiali o commerciali, che fanno del possesso, della gola, del sesso o della spesa all'IperSuper-MegaCoop uno dei tanti momenti di estasi quotidiana. Non era un epicureo o un edonista e per questo alcune volte rimaneva distaccato, con lo sguardo tutt'occhi, dal battito di ciglia interrotto, come a leggere una carta di valori e principi.

Muratore lo era diventato in quanto figlio d'arte. Suo padre gestisce tutt'ora una ditta edile medio-piccola che lui, il papà, definisce con scarse possibilità di crescita; in quei momenti pensa a suo figlio, l'unico, così diverso da lui che è abituato al compromesso e

ormai con gli slanci giovanili e le visioni manieristiche cancellate dagli eventi.

Nel 2004, a metà maggio, Marco era stato chiamato da uno degli impresari che si affidavano al suo lavoro, la solita prestazione riconosciuta come ottima e necessaria, soprattutto quando si trattava di opere murarie. Marco era il libero professionista del mattone.

Il soggetto lo contattò al telefonino:

«È il signor Menicossi?»

«Sì, buongiorno signor Roscini, mi dica».

Roscini non era un tipo cerimonioso, non tanto per praticità o per repulsione nei confronti dei modi eccessivi e leziosi, quanto per maleducazione. Di Marco però aveva un certo rispetto, un quasi-timore, dovuto al suo carattere introverso e sicuro. Inoltre sapeva di non potersi permettere nessuna uscita volta a sottolineare il suo potere e la sua sgarbataggine, come sovente faceva con i suoi dipendenti. Marco era prima di tutto un indipendente del settore con propria partita IVA, e il suo lavoro aveva risolto quasi sempre i problemi che l'impresario incontrava in cantiere. Il Roscini con il Menicossi non riusciva ad assumere il suo ghigno naturale: una caricatura del vecchio del gruppo TNT, o dell'*ayatollah* Sistani, una faccia avulsa dal corpo, la bocca avulsa dalla faccia e le labbra appiattite dalla tensione in una ruga lunga e orizzontale, appena al di sotto del naso.

«Senta Menicossi... Buongiorno»

«Buongiorno, mi dica».

«Senta Menicossi, lei lavora in questo momento?»

“Se non lavorassi, chi porterebbe avanti la baracca?”, si chiese in un istante Marco, poi, interpretando la richiesta di Roscini, rispose:

«Dovrei terminare un lavoro alla fine di questo mese di maggio».

«Prima non sarebbe disponibile?»

«Alla fine di questa settimana dovrei terminare il grosso, dalla prossima si può pensare di alternare...»

«Ho necessità che cominci dalla prossima settimana».

«Di cosa si tratta?»

«Una ristrutturazione».

«Posso chiedere il perché di tanta fretta?»

«Il committente».

“Il committente cosa?”, si chiese Marco. Poi, nel solito lampo, pensò che dall'altra parte del telefono c'era Roscini, detto “Carta Vetrata” a causa dei suoi comportamenti poco ortodossi e sommari. In qualche maniera interpretò un'altra volta e nel suo stile trasparente e corretto disse:

«Lei sa come lavoro e quanto costo» – “non troppo”, pensò, intercalando il suo ragionamento. «Quindi sa che non posso tralasciare un lavoro per un altro, perciò, se vuole, vediamoci lunedì prossimo nel pomeriggio sul posto, poi decideremo il da farsi».

Dall'altra parte si sentì un suono, come un gorgoglio contaminato da un ronzio di qualche insetto, proprio come il suono della carta vetrata sul vetro; Marco continuò:

«Immagino che già stiano lavorando, vero?»

«Vediamoci lunedì alle 15,00, ci sarà anche il Direttore Lavori».

«Va bene, signor Roscini» – non aveva risposto alla sua domanda, ma era certo che il cantiere era avviato già da tempo.

«Arrivederci».

«A lunedì», concluse Marco.

«Ero comunque felice», diceva al suo amico Marcello e gli riferì che i cantieri dove veniva chiamato erano sempre avviati: «Io sono chiamato per riparare, ma questo ruolo non mi dispiace, è come se mi ponessero a un livello superiore, per me è una gratificazione», diceva.

Marcello incontrò Marco alla fine di aprile dell'anno dopo. Era più immobile del solito e teneva quello sguardo da extraterrestre spielberghiano che scopre quant'è cattivo il mondo dove è giunto. Marco gli raccontò della telefonata di Roscini e del successivo incontro.

Quel lunedì di metà settembre Marco arrivò in cantiere di buon mattino e, sceso dalla macchina, vide da lontano che Roscini-“Carta Vetrata” stava sbracciando poco lontano e con lui, quasi fosse un'immagine specchiata, un altro individuo, più o meno della stessa statura.

“Forse è meglio se mi fermo”, pensò Marco, “e aspetto che si calmino le acque”. Cominciò a far finta, a recitare la parte di chi si è dimenticato qualcosa in macchina, un “pandino” bianco a cui era molto affezionato. Quando rivolse lo sguardo di nuovo verso

Roscini, si accorse che si era aggiunta un'altra persona. Un tizio alto dai capelli corti e scuri, rivestito da un completino grigio e che riusciva a vedere solo da dietro. Gli animi si erano calmati. A un certo punto il soggetto che prima sembrava discutere con il Roscini lasciò il gruppetto stringendo la mano agli altri due; poco dopo si allontanò anche l'altro, salutando con la mano mezza alzata e girandosi verso di lui per prendere quindi la via del ritorno.

A quel punto, Marco decise di avvicinarsi al cantiere e andò incontro al signore alto; quella che prima era eccessiva discrezione si stava trasformando in curiosità, quasi voyeurismo, nel vedere da vicino la faccia della persona che ora gli stava a poco più di venti metri. Da quella distanza non aveva pudore nel lasciare che le pupille degli occhi puntassero direttamente il volto di qualcuno; sapeva che da quella distanza questo movimento da periscopio non si discerneva dagli altri numerosi presenti in viso. Inoltre, più si avvicinava, più lui tendeva a disporre lo sguardo in direzione diversa a quella della vista, tanto che a chi lo avesse visto da vicino poteva apparire come un camaleonte o un ramarro. Un volto ovale e dei capelli corti, lisci, pettinati tutti in un verso e scuri, registrò Menicossi nel suo cervello. Vide sicuramente anche altro, ma questo è ciò che ricordò o, per meglio dire, ciò che rimase improntato in quella che potrebbe essere immaginato come la corteccia della memoria, quella che, alla stregua della corteccia vegetale, assorbe tutto in un *bailamme* brodoso e muschioso, che con l'andare degli anni diventa anche nodosa e spessa. Sotto, di difficile penetrazione,

c'è la struttura, organizzata e ordinata; ma per arrivare a quelle profondità serve maggior sforzo.

Appena gli fu quasi di fronte il signore alto abbassò lo sguardo e la stessa cosa fece Marco, non per imitazione, ma per istinto conseguente ai movimenti perustratori precedenti. Questo gli fece pensare, quindi, che quel signore aveva avuto la stessa sua curiosità. Abbassando lo sguardo, Menicossi notò anche altri due particolari: un faldone che conteneva documenti con qualcosa scritto davanti e le scarpe chiare sul vestito scuro.

«Il lavoro è quello che vede», esordì secco Roscini, «è questo casolare».

Davanti si presentò il cantiere organizzato alla maniera che conosceva già con precisione: disordine e sporcizia. I quattro muratori che armeggiavano in mezzo sembravano poveracci a “sgarufare” per cercare qualcosa da mangiare. Il ponteggio che circondava la struttura era la solita opera d'arte contemporanea, che forse stava a indicare il declino dell'arte edilizia moderna: un'accozzaglia di giunti-tubo e cavalletti era sistemata in ordine sparso e i ripiani di lavoro non esistevano, c'erano soltanto tavole imbarcate.

Marco, quando prese servizio come capocantiere, chiamò a raccolta i quattro vagabondi erranti e cominciò a impartire alcune istruzioni, che per giorni furono del tipo:

«Pasquale! Accatasta le pietre da quella parte!»

«Paolo! Libera tutt'intorno da qui e butta via tutta 'sta sporcizia!»

«Antonio! Brucia tutta 'sta erbaccia secca e sta' attento a non dare fuoco al parco».

Risata di tutti gli altri.

«Gaetano! Smonta e rimonta il ponteggio con me, come ti dico io».

I quattro muratori casertani eseguivano gli ordini ben volentieri perché erano giovani e perché si sa che, se in un cantiere non si sa cosa si deve fare, è una tragedia, il tempo non scorre e quello che passa costa caro; si ha la sensazione di una macchina rotta che perde benzina.

Il capocantiere Marco Menicossi aveva portato un po' di entusiasmo. Ora doveva incominciare e partì dalla parte giusta chiedendo le carte del progetto, ma gli furono consegnate delle bozze, cioè pochi elaborati, non firmati, che riguardavano solo cosa doveva fare nell'immediato; erano istruzioni scritte di cantiere.

Spesso il Direttore Lavori non arrivava e Roscini gli lasciava il cantiere fino il pomeriggio, fino alle 17,00, quando si comincia a chiudere, a pulire gli attrezzi. Si sente, a quell'ora, l'odore del cemento e dell'acqua e il cinguettio degli uccelli. Poco dopo, con una vaga sensazione di ubriaca euforia data dalla stanchezza, i muratori lasciano la fabbrica con betoniera e carrette rovesciate, da dove ancora gocciola acqua grigia.

«Sai, Marcello», si fermò a un certo punto Marco nel suo racconto, «io penso che una struttura che è un edificio o qualche altra opera, contenga un insieme di regole che la fanno vivere o, per meglio dire, resistere. Si può arrivare a sostenere che questi assemblaggi di materiali cosiddetti morti acquistino nel loro insieme

una sorta di vitalità che le mette alla stessa stregua dei cosiddetti esseri viventi. Alcuni di questi meccanismi noi umani li abbiamo scoperti, come abbiamo scoperto quelli che regolano molte forme viventi, e fanno parte di trattati di statica o dinamica delle strutture nuove o da consolidare. Si può empiricamente affermare che una struttura che non ha mai subito danni gravi per quasi un secolo, se non quelli derivanti dalla naturale manutenzione dei suoi elementi componenti, è un edificio in cui funzionano bene i principali meccanismi; pertanto negli interventi di ammodernamento, ampliamento o manutenzione è importante non stravolgere l'assetto dei principali elementi strutturali componenti. Si tratta...» – e si interruppe per cercare il paragone più adatto. «Vedi Marcello, si tratta come di un paziente sano che si è rotto la gamba e che in ospedale gli cambiano, oltre che ingessarla, il cuore, i polmoni, la milza, la testa ecc...»

«Mi sembra di aver capito, Marco, ma cosa c'entra tutto questo con quel casolare?»

«Beh, c'entra perché quel casolare era un paziente a cui andavano cambiati tutti gli organi interni e invece dal progetto lo hanno semplicemente medicato da qualche parte e ricostruito in altre con l'aggravio di fargli, una volta dimesso, portare quasi il doppio del proprio peso».

Si guardarono per alcuni istanti, gli occhi di Marcello erano diventati come quelli di Marco, che in lui significavano sorpresa, poi chiese:

«Perché mi stai raccontando tutto questo?»

«Non l'hai ancora capito?»

«Ho un sospetto, ma non oso crederci».  
«Se fai uno sforzo, te lo posso confermare».  
«È il palazzo crollato qualche giorno fa».  
«Confermo».